

Per una sintassi a tre livelli*

di František Daneš

I. Probabilmente si potrebbe evitare molta confusione nelle discussioni sui problemi della sintassi se si operasse una distinzione tra elementi e regole di tre diversi livelli. Questi livelli sono rispettivamente:

- (1) Livello della struttura grammaticale della frase
- (2) Livello della struttura semantica della frase
- (3) Livello dell'organizzazione dell'enunciato

Per cominciare, esaminiamo il modo in cui Chomsky¹ tratta la nozione di relazione grammaticale. Così, p.es. a p. 518 egli afferma che nella frase *John is easy to please* 'John è facile da soddisfare', *John* è l'oggetto diretto di *please* (le parole sono nella stessa relazione grammaticale che nella frase *This pleases John*), mentre nella frase *John is eager to please* 'John è desideroso di soddisfare' la parola *John* è il soggetto logico di *please* (come in *John pleases someone* 'John soddisfa qualcuno'). Per fino la terminologia (oggetto diretto, relazione grammaticale, soggetto logico) rivela la confusione delle nozioni. Chomsky naturalmente ha ragione a dire che in *John is easy to please* le parole (più esattamente, i

* F. Daneš, «A Three-level Approach to Syntax», *TLP* 1, 1964, pp. 225-240.

¹ N. Chomsky, «The Logical Basis of Linguistic Theory», in: *Proceedings of the Ninth International Congress of Linguists, Cambridge, Mass. August 27-31, 1962*, The Hague, Mouton, pp. 914-978. (Tr. it. dall'inglese di Biagio Forino).

Per una sintassi a tre livelli*

di František Daneš

I. Probabilmente si potrebbe evitare molta confusione nelle discussioni sui problemi della sintassi se si operasse una distinzione tra elementi e regole di tre diversi livelli. Questi livelli sono rispettivamente:

- (1) Livello della struttura grammaticale della frase
- (2) Livello della struttura semantica della frase
- (3) Livello dell'organizzazione dell'enunciato

Per cominciare, esaminiamo il modo in cui Chomsky¹ tratta la nozione di relazione grammaticale. Così, p.es. a p. 518 egli afferma che nella frase *John is easy to please* 'John è facile da soddisfare', *John* è l'oggetto diretto di *please* (le parole sono nella stessa relazione grammaticale che nella frase *This pleases John*), mentre nella frase *John is eager to please* 'John è desideroso di soddisfare' la parola *John* è il soggetto logico di *please* (come in *John pleases someone* 'John soddisfa qualcuno'). Perfino la terminologia (oggetto diretto, relazione grammaticale, soggetto logico) rivela la confusione delle nozioni. Chomsky naturalmente ha ragione a dire che in *John is easy to please* le parole (più esattamente, i

* F. Daneš, «A Three-level Approach to Syntax», *TLP* 1, 1964, pp. 225-240.

¹ N. Chomsky, «The Logical Basis of Linguistic Theory», in: *Proceedings of the Ninth International Congress of Linguists, Cambridge, Mass. August 27-31, 1962*, The Hague, Mouton, pp. 914-978. (Tr. it. dall'inglese di Biagio Forino).

loro significati) *John* e *please* sono in relazione come in *This pleases John* 'Questo soddisfa John', ma c'è da chiedersi perché questa relazione sia chiamata grammaticale (Chomsky stesso, è vero, usa nel secondo caso, l'aggettivo «logico»; altri userebbero forse un altro attributo, e cioè «psicologico»), dal momento che essa non ha nulla a che fare con le proprietà grammaticali formali della frase in esame.

Nella stessa pagina Chomsky confronta le frasi

(1) *Did John expect to be pleased by the gift?* 'John si aspettava di essere soddisfatto con il regalo?'

e

(2) *The gift pleased John* 'Il regalo soddisfò John'

e giunge alla conclusione che nella frase (1) le espressioni *John, please e gift* sono nella stessa relazione grammaticale della frase (2). Ciò non vuol dire forse che non c'è alcuna differenza grammaticale tra una costruzione con l'infinito passivo in funzione di oggetto ed una con il predicato attivo? O tra un determinante avverbiale preposizionale (*by the gift*) e il soggetto (*the gift*)? Ma che tipo di differenza è, allora, se non è grammaticale? Eppure è ovvio che proprio l'identità di relazioni semantiche («logiche») profonde, insieme alle differenze tra le strutture grammaticali, contribuisce alla specificità sintattica di queste frasi. Ci si deve chiedere perché, in questo caso, Chomsky abbia abbandonato le nozioni sintattiche di soggetto, oggetto, ecc., e ricorra, sia pure non esplicitamente, al livello «logico» (cioè semantico); è evidente che qualunque grammatica «tradizionale» identificherebbe la parola *John* come il soggetto in (1), ma come l'oggetto in (2), ecc.

È vero, d'altra parte, che molti grammatici definirebbero le categorie grammaticali di soggetto ecc. elencando gli elementi semantici solitamente espressi (resi) da esse. Ma questo è un procedimento piuttosto paradossale, perché allora ci si chiederebbe perché ci debbano essere tanti diversi elementi, come l'attore (nelle costruzioni attive), il paziente (nelle costruzioni passive), ecc., riuniti sotto un singolo termine, e perché proprio questi elementi e non altri. Così si arriva alla conclusione che il soggetto (e così via) come categoria grammaticale può essere definito solo a livello grammaticale (p. es. il soggetto è quell'elemento della frase che non dipende da altri elementi).

1. *Analisi sintattica generativa del serbo-croato* (1965)
suavemente: *ništa, # klasa, (e)*

Chomsky, come molti altri, manifestamente non rispetta la differenza tra livello grammaticale e semantico in sintassi². Termini come «soggetto», «oggetto» sono trasferiti dalle grammatiche «tradizionali» alla grammatica generativa senza alcuna cautela e senza un serio tentativo di revisione critica e sono applicati in maniera molto vaga. Lungi da noi l'intenzione di negare l'importanza delle considerazioni semantiche in sintassi; al contrario siamo persuasi che le interrelazioni tra i due livelli, semantico e grammaticale, vadano necessariamente specificate per poter descrivere in modo completo un intero sistema linguistico. Tuttavia, per rendere possibile tale specificazione, è indispensabile una rigorosa distinzione tra i due livelli. Ciò non significa, naturalmente, una «separazione di livelli», ma è solo un passo metodologico che ci mette in grado, nella tappa successiva, di accertare la loro interazione nel sistema.

Diamo ora una sommaria descrizione del livello della struttura semantica della frase³. Dalla nostra concezione della frase (si veda qui nella parte II) consegue che solo le generalizzazioni linguisticamente pertinenti dei significati lessicali concreti rientrano nella struttura semantica della frase, e non i significati concreti in sé. Queste generalizzazioni hanno la forma di categorie astratte di parole (e cioè essere vivente, individuo, qualità, azione), o di relazioni tra queste categorie (p. es. una azione come tratto di un individuo). Da un punto di vista analitico, la struttura della frase è basata su quel tipo di relazioni che a volte vengono chiamate «logiche» (cfr. sopra nell'articolo di Chomsky); queste relazioni sono derivate dalla natura e dalla società e sembrano essenziali per le attività sociali dell'uomo. Per es.: attore e azione; il possessore di una qualità o di uno stato e lo stato; azione e l'oggetto risultante dall'azione o coin-

² Riguardo a questo problema, un'affermazione di Chomsky sembra interessante: «Via via che le regole grammaticali diventano più dettagliate, si può verificare che la grammatica va convergendo con quella che è stata chiamata grammatica logica» («Some Methodological Remarks on Generative Grammar», *Word* 17, 1961, p. 327, n. 32). Cfr. anche alcune osservazioni di E.M. Uhlenbeck nel suo articolo critico «An Appraisal of Transformation Theory», *Lingua* 12, 1963, pp. 1-18.

³ La discussione che segue è basata su idee trattate da M. Dokulil e F. Daneš nel loro articolo «K tzv. významové a mluvnické stavbě věty» [Sulle cosiddette strutture semantiche e grammaticale della frase] in *O vědeckém poznání soudobých jazyků* [Sulla ricerca relativa alle lingue contemporanee], Praha 1958, pp. 231-246.

volto in essa; diverse determinazioni di circostanza (determinazione di luogo, di tempo, ecc.); relazioni causali e finali, relazioni di conseguenza, ecc. Relazioni semantiche come queste sono rese linguisticamente in modo diverso nelle diverse lingue, con diversa profondità ed ampiezza (e non devono essere confuse con le categorie grammaticali di soggetto, oggetto, ecc., come già si è detto sopra).

Quanto al livello grammaticale, esso può essere caratterizzato dal fatto di essere autonomo, e non unilateralmente dipendente dal contenuto semantico; di conseguenza, è un componente a sé stante e autodeeterminantesi. Dunque, le categorie grammaticali come soggetto, ecc., non sono basate sul contenuto semantico, ma solo sulla forma sintattica; esse sono portatrici di una funzione linguistica in un dato sistema. L'autonomia della forma grammaticale è rivelata dalla stessa diversità fra le lingue (mentre le categorie semantiche, essendo extralinguistiche, sembrano essere universali, o quasi). L'autonomia e il maggior peso della grammatica non implicano che non ci sia corrispondenza tra i due livelli, ma va sottolineato che per es. la relazione tra gli elementi grammaticali della frase e le rispettive categorie semantiche non è d'identità, ma di maggiore o minore affinità. (Firkbas)

Come mostreremo più esplicitamente nella parte II di questo articolo, la relazione sintattica nucleare è quella di dipendenza (corrispondente alle relazioni di determinazione e predicazione, che sono le relazioni più astratte del livello semantico), che può essere resa per mezzo di meccanismi morfologici (concordanza, reggenza, aggiunta), dell'ordine delle parole, ecc. Un'altra relazione (però asintagmatica) è quella di congiunzione⁴. La base della struttura sintattica è costituita dalla gerarchia delle parti del discorso (in una classificazione morfosintattica). Il concetto centrale di questo livello è il cosiddetto modello di frase.

Il terzo livello è quello dell'organizzazione dell'enunciato⁵. Per dirla

⁴ Invece di «dipendenza» e «congiunzione», si possono usare i termini più comuni, ma non esattamente equivalenti, di «subordinazione» e «coordinazione».

⁵ Cfr. V. Mathesius, «Zur Satzperspektive im modernen Englisch», *Archiv für das Studium der modernen Sprachen u. Literaturen*, 84, 1929, Bd. 155, pp. 200-219; J. Firbas, «Notes on the Function of the Sentence in the Act of Communication», *SPFFBU* 1962, A10, pp. 134-148, ed altri articoli dello stesso autore.

in breve, esso «permette di capire come le strutture semantiche e grammaticali funzionino nell'atto stesso della comunicazione, cioè nel momento in cui si richiede loro di esprimere una certa realtà extralinguistica riflessa dal pensiero, ed esse devono apparire in una prospettiva adeguata»⁶. Le condizioni dell'atto di comunicazione sono determinate dal carattere generale e dalle regolarità della materializzazione lineare e della percezione lineare dell'enunciato da un lato e, dall'altro, dal contenuto extra-linguistico del messaggio, e inoltre dal contesto e dalla situazione, e dall'atteggiamento del parlante nei confronti del messaggio e del destinatario.

Firbas

27

Quindi al dominio dell'organizzazione dell'enunciato appartiene tutto quanto è connesso con l'aspetto processuale dell'enunciato (in opposizione al carattere astratto e statico degli altri due livelli), e cioè con il dinamismo delle relazioni tra i significati delle singole unità lessicali nel processo di accumulazione progressiva, ed altresì con il dinamismo di tutti gli altri elementi dell'enunciato (anche semantici e grammaticali), che nasce dalla tensione semantica e formale e dall'aspettativa riguardo alla progressione lineare nella costruzione di ogni enunciato.

Inoltre, tutti i mezzi extra-grammaticali per organizzare l'enunciato in quanto unità comunicativa minima sono compresi pure in questo livello. Questi mezzi sono: ritmo, intonazione (in quanto complesso di «melodia» e «accento»), l'ordine delle parole e delle proposizioni, alcuni meccanismi lessicali, ecc. (Nondimeno, alcuni di essi possono operare anche al livello grammaticale).

La struttura portante del dinamismo dell'enunciato è costituita dalla «Prospettiva funzionale» in senso stretto, cioè dal principio secondo il quale gli elementi di un enunciato «si susseguono in relazione alla quantità (grado) di dinamismo comunicativo che trasportano, partendo dal grado più basso e passando gradualmente al più alto»⁷. In questo modo un enunciato si può dividere solitamente in due parti: il tema (o topic), che contiene gli elementi noti (dati), e il rema (o comment), che contiene

10

⁶ Firbas, *op. cit.*, p. 137.

⁷ Firbas, *op. cit.*, p. 136.

gli elementi non noti (non dati) di un enunciato⁸. Lo stesso principio opera perfino nell'organizzazione del contesto⁹. La prospettiva funzionale impiega meccanismi diversi in lingue diverse. Per es. nelle lingue slave essa ricorre soprattutto all'ordine delle parole e all'intonazione.

Sembra quindi che l'organizzazione dell'enunciato disponga di mezzi speciali di carattere sistemico, che sono stati, a torto, inclusi nella grammatica (sintassi) o nella stilistica. Si dovrebbe postulare una «teoria dell'enunciato» (cfr. qui nella parte II), in cui siano discussi tutti i mezzi e i processi non grammaticali dell'organizzazione dell'enunciato e dello stesso contesto (insieme con quelli grammaticali).

La necessità di una interpretazione indipendente di tutti i fenomeni appartenenti a questo livello si può dimostrare molto chiaramente, per es., nel trattare i complessi problemi dell'ordine delle parole¹⁰. D'altra parte una simile interpretazione ci consente di scoprire e descrivere le interazioni fra tutti e tre i livelli che costituiscono la sintassi (in senso ampio). Io ho cercato di farlo nel settore dell'intonazione dell'enunciato¹¹. E sarebbe necessario che, nel trattare un qualunque problema o fenomeno sintattico, venisse svolta un'analisi di tutti e tre i livelli e che si cercasse l'interpretazione strutturale delle relazioni e delle interazioni tra tutti i livelli¹².

⁸ Questo principio è penetrato recentemente anche nella grammatica generativa, cfr. E. Bach, «The Order of Elements in a Transformational Grammar of German», *Lg*, 38, 1962, p. 268, n. 23. Cfr. anche P. Novák, «O prostředcích aktuálního členění» [Sui metodi della prospettiva funzionale della frase], *AUC* 1959, *Philologica*, I, pp. 9-15.

⁹ L'importanza del principio della prospettiva funzionale per la teoria dell'informazione e della comunicazione e per il recupero automatico dell'informazione è evidente.

¹⁰ Cfr. per es. J. Firbas, «Notes on...»; F. Daneš, «K otázce pořádku slov v slovanšých jazycích» [Sui problemi dell'ordine delle parole nelle lingue slave], *SaS*, 20, 1959, pp. 1-9; E. Beneš, «Začátek německé věty z hlediska aktuálního členění výpovědi» [L'inizio di frase in tedesco dal punto di vista della prospettiva funzionale dell'enunciato], *ČMF* 41, pp. 205-218.

¹¹ Cfr. F. Daneš, «Intonace a věta ve spisovné češtině» [Intonazione e proposizione nella lingua ceca letteraria], Praha, 1952; «Sentence Intonation from a Functional Point of View», *Word* 16, 1960, pp. 34-54.

¹² Cfr. F. Daneš, «Vedlejší věty účinkově přirovnávací se spojku než aby» [Proposizioni subordinate comparative con sfumatura consecutiva con la congiunzione *než aby*], *NR* 37, 1954, pp. 12 sgg.; dello stesso A. «Konfrontační souvětí se spojkami *jestliže, zatímco, aby, když*» [Proposizioni subordinate comparative con le congiunzioni *jestliže, zatímco, aby, když*], *NR* 46, 1963, pp. 113 segg.

Porterò almeno un esempio concreto: in ceco, la concordanza (in genere e numero) del predicato con un soggetto composto che contiene sostantivi di genere e/o numero diverso può avere, secondo le circostanze, tre diverse forme:

- (1) il predicato concorda col primo sostantivo (*predicato precede il sogg*)
- (2) concorda con l'ultimo sostantivo (*ne il predicato segue --*)
- (3) concorda col soggetto nel suo insieme (e la sua forma dipende in tal caso da particolari regole grammaticali). (*predicato in qualunque posizione*)

Se ora cerchiamo di trovare le regole della distribuzione di (1), (2), (3), risulta che le regole sono condizionate dalla posizione nell'enunciato del predicato rispetto al soggetto: la regola (1) si può applicare se il predicato precede il soggetto; (2) si può applicare (ma solo raramente) se il predicato segue il soggetto; (3) si può impiegare col predicato in qualunque posizione nell'enunciato, ma più spesso se il predicato segue (secondo questa regola il predicato «riassume» il soggetto composto nel suo insieme). Così la spiegazione di questa distribuzione va ricercata non a livello grammaticale, ma nell'organizzazione dell'enunciato, nel suo progressivo formarsi.

II. Il concetto centrale della sintassi è il concetto di frase. Questo termine appare in ogni ricerca sulla sintassi, eppure il suo contenuto sembra molto variabile e vago. Comprende elementi di natura molto diversa, e un concetto tanto complesso e indifferenziato porta a molta confusione nelle discussioni e a molti errori che potrebbero essere evitati.

Per far fronte a questa insoddisfacente situazione, suggerirei di distinguere nel contenuto del termine «frase» tre diversi concetti fondamentali:

- (1) Frase come evento linguistico singolare e individuale.
- (2) Frase come una tra tutte le diverse unità comunicative minime (enunciati) possibili in una data lingua.
- (3) Frase come struttura o configurazione astratta, cioè come modello di tratti distintivi; l'insieme di tali modelli costituisce un sottosi-

stema del sistema grammaticale complessivo di una data lingua¹³.

Per chiarezza chiamiamo il concetto (1) evento enunciativo (utterance-event), il concetto (2) enunciato (utterance), ed infine il concetto (3) modello di frase (sentence pattern)¹⁴. Come vedremo più avanti, la grande maggioranza degli enunciati è costituita da manifestazioni di un piccolo insieme di modelli di frase; tali enunciati possono essere chiamati in breve frasi. (Gli enunciati non basati su un modello di frase soggiacente si potrebbero definire enunciati non grammaticali).

È chiaro che i tre livelli sopra descritti rappresentano tre successive tappe nel processo di generalizzazione. Ciò che appartiene al discorso (la parole) e rappresenta il materiale immediatamente accessibile alla nostra osservazione è l'evento enunciativo¹⁵. Se togliamo a questo evento (per astrazione) ogni elemento accidentale, singolare ed individuale, connesso alla sua manifestazione fonica (o grafica) «ego, hic et nunc»,

¹³ È stato giustamente affermato da C.C. Fries (in: *Trends in European and American Linguistics 1930-1960*, Utrecht-Antwerpen 1962, p. 221), che « la somma degli atti linguistici di una comunità... non rappresenta la sua lingua. La lingua (la *langue*) è il sistema rigido di modelli di tratti contrastivi... ». In opposizione a questa affermazione i linguisti orientati verso la matematica e la logica definiscono la lingua un insieme illimitato di frasi o espressioni. Quanto alle grammatiche generative, non è del tutto chiaro se le «stringhe terminali» siano modelli astratti oppure enunciati (frasi) particolari.

¹⁴ La distinzione tra la frase come enunciato individuale e il modello di frase come unità del sistema grammaticale si basa sulle idee di V. Mathesius, espresse nel modo più ampio in uno dei suoi ultimi lavori, «On some Problems of the Systematic Analysis of Grammar», *TCLP* 6, 1936, pp. 95-107.

¹⁵ La nozione di evento enunciativo singolo è più complessa di quanto ci si potrebbe aspettare. Infatti, oltre agli enunciati effettivamente singoli (parlati o scritti), esistono, sul piano grafico, enunciati «moltiplicati» («copie», soprattutto a stampa), e sul piano fonico enunciati che si possono riprodurre ripetutamente («registrazioni»: nastri magnetici, dischi, colonne sonore ed altri tipi di trascrizione del suono). Quindi bisogna distinguere tra eventi di due diversi gradi: «eventi di primo grado» possono essere definite le singole copie (di una certa edizione di un libro) o riproduzioni (p. es. di un disco); le differenze tra questi eventi sono poche e indistinte, naturalmente; «eventi di secondo grado» possono essere definite le raccolte di copie che appartengono alla stessa edizione (ristampa). In alcuni casi è possibile distinguere addirittura tre gradi: (1) singole riproduzioni dello stesso disco, (2) singoli dischi contenenti la stessa identica trascrizione dei suoni (e appartenenti alla stessa edizione), (3) raccolta di dischi della stessa identica edizione (contenenti la stessa trascrizione dei suoni).

costitutivi di un modello di frase (per es., soprattutto l'uso di categorie grammaticali quali modi, tempi, o anche la concordanza grammaticale in un enunciato non basato su un modello soggiacente di frase).

E, infine, solo al terzo, più alto livello di generalizzazione si raggiunge il meccanismo grammaticale¹⁸ specifico dell'organizzazione dell'enunciato, cioè il modello di frase.

Discuteremo ora più in dettaglio il concetto di modello di frase. Col termine *modello di frase* intendiamo dunque, parlando in generale, una struttura sintattica tale da convertire una sequenza di parole in una unità comunicativa minima (enunciato) anche al di fuori dello schema di discorso connesso, cioè anche quando essa sia stata isolata da ciò che la circonda (situazione e contesto). Si tratta di una struttura che da sola è sufficiente per segnalare come enunciato una data sequenza di parole. Quindi, dal punto di vista della sua funzione, il modello di frase è una struttura specificatamente comunicativa, un meccanismo per costruire enunciati. Gli enunciati non grammaticali, non essendo basati su modelli di frase soggiacenti, derivano la loro validità (funzione) comunicativa solo da situazione, contesto, e intonazione (nella lingua parlata) o da meccanismi grafici (nella lingua scritta e stampata).

Consideriamo ora il procedimento di scoperta dei modelli di frase. Dalla loro stessa funzione consegue che il corpus per questa analisi deve essere l'insieme di enunciati che soddisfano la condizione data, cioè che svolgono la funzione comunicativa anche fuori da contesto e situazione. Più sostanziale (e complessa) sembra la questione di quali tra gli elementi grammaticali contenuti in un dato enunciato vadano inclusi nel modello di frase; più esattamente, quali vadano inclusi e quali, viceversa, esclusi, perché il requisito di un'unità completa e allo stesso tempo minima possa essere soddisfatto. Il criterio di questo procedimento deriva dal fatto che il modello di frase è l'unità di un sistema: l'insieme di tutti i modelli di frase di una data lingua costituisce un

¹⁸ D'accordo con Karcevskij (*Sur la phonologie de la phrase*, cit.), restringiamo il concetto di sintassi grammaticale al solo dominio delle relazioni sintagmatiche e asintagmatiche; dunque l'intonazione resta in buona misura al di fuori della grammatica. Cfr. Karcevskij: «(La frase) non ha una struttura grammaticale propria. Ma essa possiede una struttura fonica particolare che è la sua intonazione. È esattamente l'intonazione che fa la frase».

sistema parziale formato da opposizioni, e ogni modello può essere considerato un fascio di tratti sintattici che differenziano un dato modello dalle altre unità del sistema in questione. Il nostro compito è di individuare tutti i tratti costitutivi (cioè distintivi e invarianti) e di riconoscere tutte le unità del sistema e le loro rispettive posizioni in esso (ossia la loro gerarchia). Si può tracciare qui una specie di omomorfismo tra i livelli fonologico e sintattico.

I tratti grammaticali costitutivi dei modelli di frase sono: le parti del discorso (secondo la classificazione morfosintattica), alcune categorie morfologiche e due relazioni di connessità sintattica, cioè la dipendenza (una relazione sintagmatica, e non transitiva, non riflessiva e asimmetrica) e la coordinazione (una relazione asintagmatica, e transitiva, riflessiva e simmetrica); l'ordine delle parole rientra nel modello di frase solo in quei casi in cui ha una funzione grammaticale (molto raramente nelle lingue slave); di conseguenza nei modelli seguenti l'ordine dei simboli è irrilevante (la sua rilevanza dovrebbe essere marcata). Il modello di frase in questo senso rappresenta una struttura invariante astratta e statica (schema), non una sequenza di particolari parole in un particolare enunciato basato su questo modello soggiacente.

Non possiamo qui derivare i modelli seguendo tutti i passaggi; dobbiamo limitarci ad esporre solo i principi fondamentali sulla base di qualche esempio rappresentativo. (I simboli sono spiegati nell'Appendice, p. 133).

Si osserva che la descrizione delle strutture di frase può essere convenientemente presentata sotto forma di un sistema, ordinato gerarchicamente, di modelli, integrato da un insieme di regole. Se il modello contiene le invarianti della data classe di enunciati, allora le regole ne fissano i componenti sintattici variabili (ma sistemici), cioè le varianti sintattiche facoltative nel dato modello.

Così ad esempio la frase¹⁹

¹⁹ La presente discussione si basa su materiali di ceco standard.

soggiacere = podležet
= být podroben

Starý učitel píše u stolu dopis synovi
Vecchio insegnante scrive a tavolo lettera-acc figlio-dat
'Un vecchio insegnante scrive al tavolo una lettera al figlio'

(U stolu píše dopis starý učitel synovi)
'Al tavolo scrive una lettera un vecchio insegnante al figlio'

(U stolu píše dopis synovi starý učitel)
'Al tavolo scrive una lettera al figlio un vecchio insegnante'

è basata sul modello²⁰ cfr. formula 1

$$(1) \quad (\text{PRO}_1^p \rightarrow) \text{VF} (\rightarrow \text{S}_4)$$

Le parentesi indicano elementi (posizioni) potenziali nel modello, cioè quegli elementi strutturali la cui manifestazione nell'enunciato corrispondente non è obbligatoria, ma la cui esistenza potenziale costituisce un tratto distintivo (in opposizione ad altri modelli). Così nell'esempio (1) l'elemento S_4 (*dopis synovi*) non è necessario (cfr. p.es. l'enunciato *Starý učitel píše*²¹, che è corretto grammaticalmente e allo stesso

²⁰ Per l'altra possibile interpretazione, si veda qui p. 128.

²¹ Questo enunciato, basato sul modello (1) $(\text{PRO}_1^p \rightarrow) \text{VF} (\rightarrow \text{S}_4)$ non va confuso con gli enunciati del tipo *Naš chlapec už píše* 'Il nostro ragazzo già scrive' che ha il senso 'sa scrivere'; qui il modello soggiacente è (2) $(\text{PRO}_1^p \rightarrow) \text{VF}$, e quindi la forma verbale *píše* ('scrive'), rappresenta in effetti, rispettivamente in (1) e in (2), due verbi sintatticamente omonimi. Allora un enunciato del tipo di *Naš chlapec už píše* è sintatticamente ambiguo, giacché rappresenta due diversi modelli di frase. In altri termini, l'opposizione tra i due modelli (1) e (2), in certe condizioni, non si realizza. Ciò vuol dire che l'accidentale ambiguità sintattica di un enunciato non inficia le differenze strutturali tra i modelli soggiacenti; il livello del sistema della lingua e il livello delle sue realizzazioni devono essere tenuti rigorosamente separati. Ciò vale, naturalmente, anche per il tipo chomskyano *Flying planes can be dangerous*, ecc. Una ambiguità di questo tipo va tenuta distinta da un'altra ambiguità, di tipo diverso: per es., in un enunciato ceco come *V těchto dolech cinovec provází wolfram* 'In queste miniere la cassiterite accompagna il tungsteno' ovvero 'il tungsteno accompagna la cassiterite', l'omonimia sintattica non dipende dalla occasionale concorrenza di due modelli soggiacenti, ma dalla casuale

tempo non è ellittico), ma la possibilità costante di inserirlo distingue il modello (1) sia dal modello

$$(2) \quad (\text{PRO}_1^{\text{P}} \rightarrow) \text{VF} \quad (\text{něj dlepeč ně jít})$$

che non contiene questo elemento potenziale (cfr. per es. *Starý učitel jde velmi pomalu* 'il vecchio insegnante cammina molto lentamente'), sia dal modello

$$(3) \quad (\text{PRO}_1^{\text{P}} \rightarrow) \text{VF} \rightarrow \text{S}_4 \quad (\text{starý učitel potkal studenta})$$

in cui, all'opposto, l'elemento (S_4) non è potenziale, ma costantemente presente, realizzato obbligatoriamente (cfr. per es. *Starý učitel potkal mladého studenta* 'Il vecchio insegnante incontrò un giovane studente', ma mai **Starý učitel potkal* 'Il vecchio insegnante incontrò', se non come enunciato ellittico in un contesto esplicito). In ceco forme come *Píše u stolu* 'Scrivo al tavolo', *Potkal mladého studenta* 'Incontrò un giovane studente', *Chodí pomalu* 'Cammina lentamente' (ossia forme senza soggetto esplicito) sono pienamente grammaticali e molto comuni; tuttavia esse consentono sempre l'inserzione dell'elemento potenziale PRO_1^{P} , così da trovarsi in opposizione ad enunciati del tipo *Uhodilo* ('Ha tuonato', impersonale), in cui l'inserzione dell'elemento PRO_1^{P} non è ammessa, e che, di conseguenza, sono basati sul modello seguente²²:

omonimia delle forme morfologiche del caso nominativo (soggetto) e del caso accusativo (oggetto); nelle due possibili interpretazioni è impiegato lo stesso identico modello.

²² La restrizione espressa dall'indice sottoscritto $(3\text{sg } n)$ costituisce un altro tratto distintivo, ossia l'impossibilità di usare il verbo in una forma diversa da quella indicata (dunque una restrizione paradigmatica). Naturalmente, anche qui ci imbattiamo nella già citata ambiguità sintattica strutturale (omonimia): un enunciato nel quale il verbo si presenti proprio nella forma $\text{VF}_{3\text{sg } n}$ può costituire la realizzazione di entrambi i modelli:

$$(1) \quad (\text{PRO}_1^{\text{P}} \rightarrow) \text{VF} \rightarrow \text{S}_4$$

$$(4) \quad \text{VF}_{3\text{sg } n}$$

$$(4) \quad \boxed{VF_{3sg n}}$$

Ritorniamo ora al modello (1): inserendo delle particolari forme di parole otteniamo per es. l'enunciato *(On) píše dopis* '(egli) scrive una lettera'; alla variante *Starý učitel píše u stolu dopis synovi* giungiamo applicando le seguenti regole:

$$(a) \quad \overset{Am}{PRO}_1^{p3} \equiv S$$

(b) $S \equiv S \rightarrow A$ (*učitel* \equiv *starý učitel* '[un] insegnante \equiv [un] vecchio insegnante')

$S \equiv S \rightarrow S_3$ (*Dopis synovi* '[una] lettera a[l] figlio')

$VF \equiv VF \rightarrow prS$ (*píše u stolu* 'scrive a[l] tavolo').

Regole del tipo (b) si possono chiamare regole di *espansione*; l'uso del segno \equiv mostra che esse si basano sul principio dell'equivalenza sintattica strutturale tra le espressioni ai due lati di esso. Il numero di queste regole è, naturalmente, grande; p.es. $VF \equiv VF \rightarrow ADV$, $S \equiv S \rightarrow INF$, $A \equiv A \rightarrow ADV$, $ADV \equiv ADV \rightarrow ADV$; le regole si possono combinare ($S \equiv S \overset{A}{\setminus}_A$; $VF \equiv VF \rightarrow ADV \rightarrow ADV, \dots$) e alcune di esse possono essere messe in una forma più generale (per es. invece di $V_f \equiv V_f \rightarrow prS$ possiamo scrivere $VF \equiv VF \rightarrow S_i$, cioè il sostantivo può stare in un qualunque caso obliquo ed essere retto da preposizione).

Dalla natura stessa delle regole consegue che esse non riguardano un solo modello, ma sono valide in generale, o per lo meno in un certo gruppo di modelli. Di conseguenza, per ogni modello si deve indicare quali regole di espansione (ed altre) sono valide, e, viceversa, per ogni regola vanno indicati tutti i modelli a cui essa si applica (o, più semplicemente, a cui non si applica).

È chiaro che in tal modo le regole sono coinvolte nell'ordinamento gerarchico del sistema dei modelli di frase.

Le regole del tipo (a) si possono chiamare regole di sostituzione; per es. $PRO_1^{p3} \equiv S_1$, in virtù della quale il pronome di 3^a persona in caso nominativo (in ambedue i numeri) può essere sostituito da un sostantivo (cfr. p. es. *(On) píše* \equiv *Otec píše* 'il padre scrive')²³. Si può dimostrare che la possibilità (o, rispettivamente, l'impossibilità) di applicare questa regola ad una certa struttura costituisce uno dei tratti distintivi: così nel modello (3) $(PRO_1^p \rightarrow) VF \rightarrow S_4$ l'elemento (PRO_1^p) può essere sostituito dall'elemento (S_1) , e ciò vale in una sottoclasse di enunciati contenenti questo elemento nella forma PRO_1^{p3} , mentre in un altro modello, come per es.²⁴

$$(5) (PRO_1^p \rightarrow) VF_{f \text{ 3pl} m a} \rightarrow S_4$$

(soggiacente, per esempio, all'enunciato *Starého učitele vyznamenali* 'Hanno premiato il vecchio insegnante') in cui, in base alla regola della concordanza grammaticale, l'elemento PRO_1^p può assumere solo il valore

di $PRO_1^{p3pl m a}$, la sostituzione con S_1 non si può effettuare. Dunque

→ l'impossibilità di applicare la regola di sostituzione è, insieme alla restrizione paradigmatica²⁵ espressa dagli indici 3pl m a, un altro tratto distintivo che oppone i modelli (3) e (5).

²³ Si potrebbe proporre anche una regola per la quale il sintagma $PRO_1 \rightarrow VF$ o $S_1 \rightarrow VF$ sia ridotto al solo VF (una regola di «riduzione»). Ma ciò non sarebbe molto utile; nondimeno, ciò evidenzia la posizione centrale di VF nelle frasi ceche e la particolare posizione di un sintagma $PRO_1/S_1 \rightarrow VF$ («sintagma predicativo») nel modello: è il membro dominante (reggente) del sintagma e non quello dipendente a sparire se si applica la regola di riduzione (a differenza di altri sintagmi). Cfr. anche J. Kuryłowicz, «Les structures fondamentales de la langue: groupe et proposition», *Studia Philosophica* 3, 1939-46, pp. 203 segg.

²⁴ Nella tradizione grammaticale cecca queste frasi sono chiamate «frasi con soggetto generico» («man-Sätze»).

²⁵ Cfr. la nozione di 'paradigma sintattico' nel contributo di D.S. Worth al Quinto Congresso Internazionale degli Slavisti, «The Role of Transformations in the Definition of Syntagms in Russian and other Slavic Languages», Mouton & Co., The Hague.

Oltre alle regole di espansione ed alle regole di sostituzione, esistono pure altri tipi di regole. In primo luogo, regole di estensione, della forma $S \equiv S_1 + \dots + S_n$ (per es. *Otec, matka a děti* 'Padre, madre e bambini'), basate sulla relazione di coordinazione.

Tutti i tipi di regole possono essere combinati, per es. $S \equiv S_{A^1 + A^2}^{INF}$ (*pevná nezlomná vůle zvíťezit* '[una] ferma e inflessibile volontà [di] vincere').

Un tipo completamente diverso di regole è rappresentato dalle regole di concordanza: esse sono il mezzo per esprimere il collegamento degli elementi di un sintagma o di un gruppo (di elementi coordinati); in un sintagma il membro dipendente può essere considerato come una variabile dipendente (assume diversi valori in funzione del membro reggente). Esse dovrebbero essere stabilite in generale per tutti i modelli e le regole, e si applicano in modo del tutto automatico nel processo di formazione dell'enunciato.

Torniamo ora di nuovo al modello (1). È chiaro che tutti e tre gli enunciati (elencati a p. 124) differiscono quanto all'ordine delle parole, ma sono basati su un identico modello. Le differenze tra essi risultano irrelevanti a livello grammaticale (a livello dei modelli di frase). Tutti e tre gli enunciati (e altre possibili varianti dello stesso tipo) potrebbero quindi essere chiamati «allofrasi». Le differenze di questo tipo nell'ordine delle parole («soprasintattiche») sono governate da regole che fanno parte del dominio della teoria dell'enunciato (l'ordine delle parole è usato come strumento della prospettiva funzionale e dell'organizzazione del contesto). Ma l'ordine delle parole nella frase (a) *U stolu pře starý učitel dopis synovi* è suscettibile anche di un altro cambiamento, profondamente diverso, e cioè (b) *U stolu pře starý učitel synovi dopis*.

Nella forma (a) e nelle due sue varianti basate sul modello ($PRO_1^P \rightarrow$) VF ($\rightarrow S_4$), l'elemento (S_4) è stato espanso secondo la regola $S \equiv S \rightarrow S_3$ o, più in generale, $S \equiv S \rightarrow S_i$ (*dopis synovi* '[una] lettera a[il] figlio'), mentre nel caso (b) non è stata applicata questa regola e, a differenza del primo caso, l'elemento VF ha subito una espansione non duplice ma triplice:

prS	u stolu	a[] tavolo
VF \equiv VF \rightarrow S ₄	(píše \rightarrow dopis	'scrivere \rightarrow [una] lettera')
S ₃	synovi	a[] figlio

Dunque in questi due casi la posizione dell'elemento S_i rispetto a S₄ ha una funzione distintiva e deve essere trattata dalla grammatica; a causa del suo carattere generale, tuttavia, essa appartiene alla sfera delle regole e deve comparire nella formula della regola corrispondente, per es. espressa per mezzo di una freccia doppia: S \equiv S \Rightarrow S_i (il che vuol dire che S deve essere seguito immediatamente da S_i).

Ma un esame più attento dei nostri enunciati rivela che anche il tipo (a) non è necessariamente sempre privo di ambiguità. L'ordine «fisso» delle parole «sostantivo (S) seguito immediatamente da un sostantivo nella forma S_i,» infatti permette solo l'interpretazione S \Rightarrow S_i (cioè S_i dipende da S), ma, in generale, entrambe le interpretazioni, e cioè S \Rightarrow S_i e VF \rightarrow S_i sono possibili. Quindi l'ordine fisso delle parole costituisce una condizione necessaria, ma non sufficiente, per l'interpretazione S \Rightarrow S_i. Sono il contenuto semantico, il contesto e la situazione a far preferire (o ad escludere), secondo i casi, una delle due possibili interpretazioni²⁶.

A questo proposito ritorniamo nuovamente al problema dell'ambiguità sintattica (o omonimia). Come su altri livelli linguistici, l'ambiguità esiste solo sul terreno delle manifestazioni (materializzazioni) delle unità linguistiche del sistema; infatti è proprio l'esistenza di due (o più) unità astratte distinte nel sistema, soggiacenti a un unico segno fonico (o grafico) che giustifica la nozione di ambiguità o omonimia, come pure quella di neutralizzazione di opposizioni. Non sono i modelli grammaticali astratti di frasi a poter essere ambigui (omonimi), ma solo le loro manifestazioni, cioè gli enunciati concreti. Se consideriamo la lingua (e la grammatica, in quanto componente della lingua) un sistema astratto di relazioni e uno strumento con cui tutti i membri di una data comunità sono in grado di costruire enunciati e di capirli (in questo senso la

²⁶ L'unico possibile equivalente inglese delle due frasi ceche, cioè *At the table an old teacher is writing a letter to his son*, è sempre ambiguo, a causa dell'ordine fisso delle parole. Cfr. l'esempio chomskyano *The police suspected the man behind the bar*.

grammatica, rispetto al parlante e all'ascoltatore, deve essere considerata da un punto di vista «neutrale»²⁷, allora è chiaro che non ha senso parlare di ambiguità nella grammatica. Ambigui o omonimi possono essere solamente gli enunciati, e solo dal punto di vista dell'ascoltatore (decodificatore), poiché il parlante sa sempre esattamente di quale modello di frase si è servito²⁸.

L'ordine delle parole, come tratto effettivamente distintivo dei modelli, si può osservare in una coppia di frasi del tipo: (6) *Má bolavou nobu*, lett. 'Ha dolente un piede' e (7) *Nobu má bolavou*, lett. 'Un piede ha dolente' (l'aggettivo *bolavou* 'dolente' funge da attributo in (6) e da predicato in (7)); le strutture corrispondenti sono:

$$(6) \quad (\text{PRO}_1^p \rightarrow) \text{VF} \rightarrow \text{S}_4$$

$$(7) \quad (\text{PRO}_1^p \rightarrow) \text{VF} \rightarrow \text{S}_4 \Rightarrow \text{A}$$

A parte il fatto che in (7) occorre una dipendenza doppia, la differenza tra le due strutture sta nella posizione dell'aggettivo: in (6) esso precede S, in (7) non può precederlo. Questo tratto distintivo va indicato nel modello (7); quanto al modello (6), si deve impiegare una regola speciale di espansione $\text{S}_4 \equiv \text{A} \Rightarrow \text{S}_4$ ²⁹.

Si può aggiungere che in alcuni tipi di sintagmi l'ordine degli elementi è fisso, eppure non entra in contrasto con un altro ordine; si può chiamare «fisso» o «ristretto» un simile ordine, e le sue regole appartengono allo stesso tipo delle regole di concordanza, e cioè sono impiegate nel processo di formazione dell'enunciato. Se ne trova un caso particolare, per es., nelle frasi inglesi del tipo *John hates Mary* 'John odia Mary'

²⁷ Su questo punto sono d'accordo con la teoria (ma non con la pratica) di Chomsky; cfr. il suo articolo «On Certain Formal Properties of Grammars», *Information and Control* 2, 1959, pp. 137 segg.

²⁸ Il problema dell'ambiguità sintattica è discusso in modo esauriente (all'interno di una descrizione del passaggio dal modello di frase al corrispondente insieme di enunciati) da F. Daneš in «Opyt teoretickéj interpretacii syntaksičeskoj mnogoznačnosti» [Un tentativo di interpretazione teorica dell'ambiguità sintattica], *Vja* 1964, pp. 3-16.

²⁹ Per una dettagliata discussione dei principi dell'ordine delle parole si veda F. Daneš, «K otázce pořádku slov...», cit.

vs. *Mary hates John* 'Mary odia John': nel modello soggiacente l'ordine degli elementi $S \Rightarrow VF \Rightarrow S$ è fisso (limitato), ma non è contrastivo a questo livello, poiché «i diversi ordini risultano semplicemente dalle opzioni lessicali effettuate nelle due posizioni della costruzione che possono essere occupate da membri della stessa classe»³⁰ (cosicché il contrasto si trova solo al livello dell'enunciato).

Il fatto che nei casi ora citati l'ordine degli elementi non agisca come tratto distintivo (contrastivo) nel sistema dei modelli di frase non implica che esso sia irrilevante. L'ordine fisso è parte integrante del modello (o della regola) e fa parte delle sue invarianti. La rilevanza funzionale dell'ordine della parole inglese $S \Rightarrow VF \Rightarrow S$ è rivelata per es. dal confronto con il ceco: come già detto (cfr. nota 21), enunciati cechi del tipo *Cínovec provází wolfram* lett. 'la cassiterite accompagna il tungsteno', cioè 'la cassiterite si trova con il tungsteno' sono ambigui, mentre l'equivalente inglese *Tin accompanies wolfram* non è affatto ambigua, a causa dell'ordine fisso. Ciò porta a conclusioni di tipo più generale: tra i tratti costitutivi di un'unità linguistica del sistema si trovano non solo tratti distintivi stabiliti come membri di una opposizione, ma anche tratti che non entrano in alcuna opposizione, che possono, di conseguenza, essere considerati concomitanti o ridondanti e che, nondimeno, sembrano componenti indispensabili ed integranti dell'unità, in quanto funzionali e rilevanti a un diverso livello (nel nostro caso al livello dell'enunciato). Tratti come questi si potrebbero forse chiamare «costanti» (in contrasto con i tratti distintivi)³¹ e la loro individuazione dovrebbe essere una parte indispensabile della descrizione linguistica di unità di qualsiasi livello.

³⁰ E. Bach, «The Order of Elements in a Transformational Grammar of German», *Lg* 38, 1962, pp. 263-269.

³¹ Ho già richiamato l'attenzione su questo importante fatto nel mio libro *Intonace a věta ve spisovné češtině* [L'intonazione della frase nel ceco letterario], Praha 1957, p. 46. Cfr. anche la tricotomia degli elementi in 'marcato - non marcato - ridondante', nel mio contributo al Quinto Congresso degli Slavisti «Opyt struktural'nogo podchoda k slavjanskoi istoričeskoj akcentologii» [Un tentativo di descrizione strutturale dell'accentologia storica slava].

Concludendo la nostra esposizione provvisoria e alquanto incompleta del concetto di modello di frase³², vorremmo sottolineare che il sistema dei modelli di frase e delle regole corrispondenti spiega solo un aspetto parziale del campo della sintassi, e cioè quello che si potrebbe forse chiamare la *paradigmatica sintattica*. Tra gli altri, abbiamo trascurato, per il momento, il settore delle relazioni trasformazionali, le quali — accanto a quelle paradigmatiche e sintagmatiche — svolgono un ruolo importante nel sistema grammaticale della lingua. Non c'è dubbio che neanche l'elaborazione di un sistema di modelli di frase possa fare a meno delle trasformazioni.

Inoltre, ci sembra che il concetto di modello semantico (al livello della semantica sintattica) si possa dimostrare utile. Ci riferiamo a modelli come: processo; agente-azione-oggetto dell'azione; portatore di uno stato-stato; individuo-predicazione di una sua caratteristica; individuo-suo inserimento in una classe; ecc. Sarebbe interessante verificare le loro relazioni con tutti i diversi modelli grammaticali di frase corrispondenti, che li rendono (esprimono) linguisticamente. Si potrebbe anche ipotizzare che la nozione di trasformazioni sintattiche presupponga modelli semantici di questo o quel tipo come invarianti. (Ciò sembra confermato dall'interpretazione di Chomsky della nozione di «relazione grammaticale»; cfr. qui a pp. 113 e ss.)³³.

³² La prima versione di questo concetto appare nel contributo che ho presentato al Quinto Congresso Internazionale degli Slavisti. Cfr. L'articolo «Syntaktický model a syntaktický vzorec» [Modello sintattico e struttura sintattica] in *Československé přednášky pro V. mezinárodní sjezd slavistů* [Contributi cecoslovacchi al Quinto Congresso Internazionale degli Slavisti], Praha 1963, pp. 115-124.

³³ Cfr. anche A.V. Isačenko, «Gramatičnost a význam» [Grammaticalità e significato], *AUC, Slavica Pragensia* 4, Praha, 1962, pp. 47-51; R.B. Lees, *The Grammar of English Nominalizations*, Indiana University 1960 (in particolare la prefazione e pp. 2 ss.).

Appendice - Chiave dei simboli utilizzati nella parte II

S sostantivo

VF verbo finito (di modo indicativo o condizionale e di voce attiva)

A aggettivo

ADV avverbio

PRO pronome

INF infinito

pr preposizione

- *deponenti*

sg singolare

pl plurale

m maschile

f femminile

n neutro

a genere animato

1, 2, 3,... nominativo, genitivo, dativo,... (con S); oppure: prima, seconda, terza persona (con VF)

i ogni caso indiretto (anche con preposizione)

- *esponenti*

p 1, 2, 3, (nella combinazione PRO^p) pronome personale (di prima, seconda, terza persona)

1, 2, 3 elementi coordinati nello stesso gruppo

- *segni*

→ denota la relazione di dipendenza (la freccia è rivolta verso il membro dipendente)

⇒ denota l'ordine fisso degli elementi

+ denota l'aggiunta di elementi dello stesso grado di dipendenza

() le parentesi denotano un elemento (posizione) potenziale nel modello

≡ denota l'equivalenza sintattica di due elementi (o gruppi di elementi).